

CIRCOSCRIZIONE 6 ^
Barriera di Milano - Regio
Parco - Barca - Bertolla -
Falchera - Rebaudengo -
Villaretto



INTCI6 30 / 2026

03/09/2026

**PROVVEDIMENTO DEL CONSIGLIO CIRCOSCRIZIONALE n. 6 ^ - Barriera di Milano -
Regio Parco - Barca - Bertolla - Falchera - Rebaudengo - Villaretto**

Convocato il Consiglio circoscrizionale nelle prescritte forme sono intervenuti: oltre al Presidente LOMANTO Valerio, le Consigliere ed i Consiglieri:

ANASTASIA Maurizio	CELENTANO Michele	SALVATICO Alessandro
ARAGNO Marco	CUFARI Paola	SCAGLIOTTI Enrico
BERAUDO Andrea	LAMBERTI Deborah	SCIRETTI Alessandro Ciro
BRAIATO Daniela	MARINO Verangela	SPERANZA Luciano
BREGA Monica	MARTELLI Isabella	ZACCARO Giulia
BUSSO Marina Giovanna	MATAROZZO Federica	ZITO Rocco
CADDEO Emanuele Giuseppe	PIARULLI Maria	
CAMBAI Fabio	ROBELLA Massimo	

In totale, con il Presidente, n. 23 presenti.

Risultano assenti i Consiglieri e le Consigliere: BARBIERI Onofrio - CANGELLI Valter

Con la partecipazione del Segretario PANELLI Laura Domenica

Ha adottato in

SEDUTA PUBBLICA

il seguente provvedimento.

INTERPELLANZA AI SENSI DELL'ART. 45 DEL REGOLAMENTO DEL DECENTRAMENTO

OGGETTO: INTERPELLANZA AL SINDACO "INEFFICACIA DEL MODELLO DI CONTROLLO EX-POST SULLE ATTIVITA' COMMERCIALI A TORINO: LA VULNERABILITA' DELLE AUTOCERTIFICAZIONI E L'ABDICAZIONE DEL COMUNE AL GOVERNO DELLA LEGALITA' SUL TERRITORIO

PREMESSO CHE

La richiesta della licenza commerciale presso il Comune di Torino si effettua esclusivamente online tramite il portale *Impresa in un Giorno* (SUAP), previa autenticazione con SPID o CIE e sottoscrizione dei documenti con firma digitale. L'iter prevede la trasmissione di una SCIA per l'avvio immediato dell'attività oppure una Domanda di Autorizzazione per medie/ grandi strutture e zone vincolate, unitamente al versamento di diritti d'istruttoria via PagoPA. L'apertura è subordinata al possesso dei requisiti morali e antimafia in capo al titolare e a tutti i soci amministratori, all'eventuale qualifica professionale SAB per il settore alimentare, nonché alla piena conformità del locale in termini di destinazione d'uso commerciale, agibilità, regolarità edilizio-catastale, norme igienico-sanitarie ASL, assenza di barriere architettoniche e impatto acustico.

L'avvio della pratica poggia quasi integralmente sulle autocertificazioni dell'imprenditore e sulle asseverazioni dei tecnici abilitati (ex D.P.R. 445/2000), con cui si attestano sotto la propria responsabilità sia le qualifiche personali sia la corrispondenza del locale alle planimetrie, alle regole igienico-sanitarie e ai regolamenti comunali d'ornato per insegne e dehors.

Il sistema dei controlli e le relative conseguenze sanzionatorie rappresentano lo snodo più critico dell'intero iter. Entro 60 giorni dalla SCIA, il SUAP effettua verifiche documentali a campione tramite sorteggio, avviando istruttorie mirate laddove emergano anomalie. Le ispezioni fisiche in loco sono condotte dalla Polizia Municipale – a campione o a seguito di segnalazioni ed esposti di vicini e clienti per rumori o difformità dei dehors – e dall'ASL Città di Torino.

RILEVATO INOLTRE CHE

Il fatto che l'intero impianto della SCIA commerciale a Torino si regga sulle autocertificazioni genera profonde vulnerabilità burocratiche e operative. La prima criticità è la falla del varco temporale: il portale *Impresa in un Giorno* opera come un mero venditore formale che verifica la presenza di campi e allegati, ma non la veridicità dei contenuti. Di conseguenza, anche a fronte di dichiarazioni mendaci, il sistema rilascia immediatamente una ricevuta con valore legale. L'imprenditore può così aprire la serranda il giorno stesso, incassare, assumere personale e fare pubblicità per mesi sotto una veste apparentemente regolare, sfruttando i tempi di verifica del Comune o l'eventualità di non essere estratto a campione. A questa si affianca la falla del prestanome, favorita dall'impossibilità dell'amministrazione di incrociare in tempo reale le pratiche con i casellari giudiziari o l'anagrafe tributaria. Soggetti privi di requisiti morali o professionali (come l'attestato SAB) riescono ad aprire attività intestandole a se stessi o a parenti o "teste di legno" compiacenti; l'esercizio continua così a lavorare sul mercato come se nulla fosse per anni con tutte le problematiche annesse verso il territorio.

Sul piano strutturale agisce la falla del geometra compiacente, dovuta al fatto che il Comune si fida

ciecamente delle asseverazioni firmate da tecnici abilitati. Un professionista scorretto o sotto pressione può attestarsi la conformità urbanistica omettendo di dichiarare abusi o altezze dei soffitti difformi; finché non interviene un'ispezione fiscale della Polizia Municipale con il metro in mano, per l'ente il locale risulta perfetto e l'abuso viene tollerato dall'assenza di verifiche. Quando però il controllo tardivo accerta il falso, si innesca la falla di rimbalzo di responsabilità: l'imprenditore dichiara di essersi fidato del professionista e quest'ultimo accusa il cliente di avergli nascosto documenti o alterato i luoghi dopo il sopralluogo. Questo rimpallo paralizza la tutela civile: il Comune ordina la chiusura, ma il danno economico ricade interamente sul tessuto sociale tra fornitori non pagati e dipendenti licenziati, con tempi della giustizia che richiedono anni per accertare le reali colpe.

Infine, la falla dell'effetto Fenice permette di aggirare persino l'ordine di chiusura. Una volta notificato il provvedimento per dichiarazioni false, il titolare cessa l'attività, ma il giorno successivo un parente, un socio o una nuova società ad hoc presenta una nuova SCIA con nuove autocertificazioni per lo stesso identico locale. Il contatore di controlli si azzer automaticamente, riavviando l'iter ispettivo da capo e consentendo alla struttura di continuare a lavorare in un loop burocratico potenzialmente infinito.

RILEVATO INOLTRE CHE

Anche il sistema di controllo dell'iter commerciale a Torino presenta profonde vulnerabilità strutturali, nate da un'impostazione prevalentemente reattiva e burocratica anziché preventivo-investigativa. La prima criticità risiede nella falla del sorteggio cieco per le verifiche documentali entro 60 giorni dalla SCIA: l'algoritmo informatico effettua un'estrazione meramente casuale, concedendo la stessa probabilità di controllo alla pratica impeccabile di un grande marchio e a quella di un negozio improvvisato corredata da planimetrie palesemente dubbie. In questo modo il Comune spreca tempo ed energie a esaminare fascicoli già corretti, lasciando scivolare sotto i radar le pratiche irregolari non estratte. A questo si affianca la falla dell'esposto dipendenza della Polizia Municipale, i cui sopralluoghi sul territorio non nascono quasi mai da un'iniziativa strategica ma dalle segnalazioni dei cittadini. L'effetto paradossale è che un'attività priva di autorizzazioni o rischiosa sul piano strutturale può non subire alcun controllo se non disturba il vicinato, mentre un locale perfettamente in regola viene continuamente sanzionato o ispezionato a causa dei reclami seriali di un vicino intollerante.

Sul fronte igienico-sanitario agisce la falla della carenza d'organico della ASL, che vanifica l'applicazione della matrice di rischio. Nonostante la pianificazione teorica imponga verifiche immediate nei primi mesi per gli esercizi ad elevato rischio, la drastica mancanza di ispettori sul territorio torinese fa slittare o saltare del tutto i controlli, consentendo la manipolazione di alimenti senza alcuna verifica reale. Nel momento in cui emergono falsità dichiarative, interviene la falla dell'impunità temporanea: la legge garantisce al Comune la possibilità di agire anche a distanza di anni e prevedere la denuncia penale per falso ideologico (art. 483 c.p) ma i tempi della giustizia penale a Torino richiedono anni per arrivare a sentenza, sfiorando spesso la prescrizione. Nel mentre, l'imprenditore scorretto ha tutto il tempo di svuotare i conti correnti della società, dichiarare fallimento o cedere l'attività a un nuovo prestanome, annullando nei fatti la portata deterrente delle sanzioni economiche e penali.

Infine, l'intero impianto è penalizzato dalla falla della mancanza di banche dati collegate, in cui SUAP, Polizia Municipale, ASL, Ispettorato del Lavoro e Agenzia delle Entrate operano come compartimenti stagni privi di un flusso informativo automatico e interconnesso. Se la Municipale

accerta un'infrazione per un dehors abusivo o per inquinamento acustico, la notizia non scatta in tempo reale verso le altre autorità per attivare una verifica ad ampio spettro. Un esercizio commerciale può così accumulare numerose sanzioni per violazione dei regolamenti comunali e risultare al contempo un'azienda impeccabile per i controlli sanitari o fiscali, unicamente a causa della mancata condivisione dei dati sul livello di illegalità dell'attività.

RILEVATO INOLTRE CHE

L'omissione o la falsificazione dei requisiti morali da parte del gestore, unita al mancato sorteggio della pratica nei primi 60 giorni, innesca la falla della zona franca. Poiché il portale telematico rilascia la ricevuta d'invio senza interrogare in tempo reale il Casellario giudiziale, un soggetto pregiudicato per reati ostativi al commercio può insediarsi ed esercitare in un'apparenza di totale legalità. L'operatore può così esporre la SCIA, stipulare contratti commerciali, gestire flussi di cassa e assumere personale protetto dal semplice fatto che la sua pratica giace in fondo a un faldone digitale non estratto a campione, operando sul mercato come un imprenditore specchiato.

L'assenza di un controllo tempestivo determina una pericolosa mutazione funzionale dell'esercizio pubblico. Sfruttando la natura stessa del negozio o del bar – caratterizzata da un flusso continuo di cittadini e dall'uso del contante – il locale si trasforma nel canale ideale per il riciclaggio rapido dei proventi illeciti derivanti da estorsioni, spaccio o usura, facilmente mimetizzabili nella contabilità quotidiana. Al contempo, la struttura diventa un hub logistico di quartiere, ovvero un punto di ritrovo sicuro per la gestione di traffici illegali al riparo da sguardi sospetti. In questo scenario si inserisce la falla dello scudo burocratico: **quando la polizia Municipale interviene per verifiche ordinarie (come un dehors fuori posto, il volume della musica o la gestione dei rifiuti), gli agenti si limitano ad accertare l'infrazione amministrativa ed emettere verbale. La mancanza di banche dati collegate impedisce al vigile di sapere che il titolare ha condanne ostative; la sanzione viene pagata e il locale prosegue la propria attività senza scossoni).**

L'impianto delle autocertificazioni concede in questo modo una vera e propria finestra di impunità a soggetti pericolosi, destinata a chiudersi non per l'efficienza dei controlli comunali, ma solo quando l'attività "esagera" fino ad attirare l'attenzione investigativa delle forze dell'ordine e questo neanche sempre. Questa distorsione non rappresenta soltanto un problema burocratico, ma scarica i suoi effetti più critici direttamente sul territorio torinese: in quartieri storicamente più esposti a tensioni sociali e fenomeni di degrado la presenza di attività criminali schermate dalla burocrazia altera le regole della concorrenza, inquina l'economia locale e compromette la sicurezza del tessuto sociale.

SI PRECISA INOLTRE CHE

Signor Sindaco, la criticità diventa allarmante quando queste inefficienze burocratiche si intersecano con la figura di un gestore pubblico pregiudicato a piede libero. L'ordinamento esclude esplicitamente dalla titolarità di un pubblico esercizio chi ha subito condanne definitive per delitti non colposi con pena detentiva non inferiore nel minimo dei tre anni, o per reati specifici quali ricettazione, riciclaggio, rapina, estorsione, usura, bancarotta fraudolenta, traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione o reati contro l'igiene e la sanità pubblica (Art 71 D.lgs. 59/2010).

Poiché il portale telematico rilascia la ricevuta immediata senza disporre del Casellario Giudiziale in tempo reale, un soggetto con precedenti ostativi gravi può autocertificare di essere penalmente

pulito e avviare un locale aperto al pubblico in totale apparenza di legalità, protetto dal fatto di non essere stato estratto nel sorteggio a campione dei primi 60 giorni. Se la Polizia Municipale interviene nel locale per una sanzione ordinaria (es. irregolarità nei rifiuti o nei dehors), gli agenti identificano la società ed emettono il verbale amministrativo, ma la mancanza di banche dati collegate impedisce loro di rilevare lo status penale del gestore reale. La multa viene pagata e il locale resta aperto. L'unico argine effettivo si riduce alle operazioni straordinarie "ad Alto Impatto" condotte dalle Forze dell'Ordine Statali (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza), le quali – tramite l'accesso ispettivo fisico e il controllo dei documenti d'identità dei presenti nel sistema SDI del Ministero - accertano la caratura criminale del gestore, spingendo il Questore di Torino a decretare la chiusura d'urgenza del locale ai sensi dell'Articolo 100 del TULPS per motivi di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini.

Tuttavia, prima che si arrivi al blitz della Questura, questa "finestra di impunità temporanea" concessa dall'Amministrazione produce cinque drammatici e visibili effetti sul territorio della città di Torino, in particolare nei quartieri storicamente più vulnerabili a tensioni sociali e infiltrazioni.

Il degrado urbano incentrato sul locale (l'effetto calamita): Quando un pubblico esercizio è gestito da soggetti inseriti in circuiti criminali, la funzione sociale dell'attività commerciale viene distorta. Il negozio o il bar smette di essere un servizio di prossimità per i residenti del quartiere e si trasforma in un punto di ritrovo logistico per la microcriminalità. Attorno al locale si registra un incremento immediato di fenomeni di spaccio di stupefacenti, risse notturne aggressioni, disturbo prolungato quiete pubblica e degrado igienico delle vie limitrofe, determinando una perdita del controllo del territorio avvertita chiaramente dai residenti.

1. La desertificazione del commercio sano e legale: un'attività commerciale avviata da soggetti pregiudicati e utilizzata come copertura per altri reati o come centro di riciclaggio rapido di denaro contante non persegue il profitto tramite logiche di mercato oneste. Questi esercizi possono permettersi di operare in costante perdita, vendere merci e prodotti a prezzi stracciati sotto costo o ignorare la sostenibilità dei bilanci. Il piccolo commercio sano viene progressivamente soffocato ed è costretto a chiudere, lasciando ampi assi viari torinesi in balia di sole attività grigie o illecite, impoverendo il valore economico e l'attrattività della zona.

2. La sfiducia totale dei cittadini nelle istituzioni: i residenti e i comitati spontanei di quartiere (es. nelle aree critiche di Barriera di Milano o San Salvario) mappano tempestivamente i mutamenti del proprio isolato e segnalano costantemente la pericolosità o le anomalie dei nuovi locali tramite esposti formali al Comune e alla Polizia Municipale. Constatando che l'attività commerciale segnalata continua a rimanere aperta alla luce del sole per mesi o anni, protetta dallo scudo burocratico della SCIA non controllata, genera nei cittadini un profondo senso di abbandono istituzionale. La realtà diffusa sul territorio diventa quella di un ordinamento asimmetrico, in cui le regole vengono applicate con rigidità solo contro i cittadini perbene, mentre l'illegalità beneficia dell'inerzia degli uffici.

3. La militarizzazione forzata dei quartieri: poiché il sistema amministrativo del Comune abdica al proprio ruolo di selezione preventiva all'ingresso, bloccando i soggetti pericolosi prima che aprano, lo Stato è costretto a intervenire ex post tramite strumenti puramente repressivi per ripristinare l'ordine pubblico. Le strade di Torino assistono così alla militarizzazione forzata dei quartieri, con il dispiegamento massiccio e continuativo di volanti, camionette e agenti interforze in assetto anti sommossa durante le operazioni straordinarie "Alto Impatto. Tali interventi, pur necessari, sottraggono risorse strategiche alla sicurezza generale e conferiscono a intere porzioni di città l'aspetto di zone stabilmente fuori controllo.

4. Il crollo del valore immobiliare e la ghettizzazione: la proliferazione di attività commerciali irregolari e i conseguenti problemi di sicurezza influiscono direttamente sul mercato immobiliare locale. La presenza di un bar o di un negozio che attira costantemente risse, spaccio o interventi

della Polizia scoraggia l'acquisto di abitazioni da parte di famiglie e blocca l'insediamento di investitori o boutique di livello. Di conseguenza, il valore delle mura commerciali e delle proprietà residenziali della zona crolla verticalmente, accelerando un processo di ghettizzazione urbana e di marginalizzazione economica da cui il quartiere impiega decenni a sollevarsi.

In sintesi la falla delle autocertificazioni trasforma lo strumento della SCIA in un generatore involontario di rischi: invece di selezionare gli operatori economici all'ingresso, il sistema scarica l'interessa del problema sociale e di sicurezza direttamente sui marciapiedi di Torino, costringendo i residenti a convivere con la criminalità organizzativa o comune finché il locale non aggrava la propria condotta al punto da far scattare un blitz della Questura.

Accettare passivamente che la legalità commerciale e la tutela dell'ordine pubblico dipendano da un mero algoritmo di sorteggio significa abdicare alle funzioni di governo del territorio. Questa Giunta ha il dovere politico di superare la logica formale del passacarte digitale e la gestione puramente reattiva dell'ex-post: continuare a ridurre la verifica dei requisiti morali ad un controllo parziale e tardivo significa, nei fatti, tollerare l'infiltrazione criminale nei nostri quartieri, traducendo l'inefficienza amministrativa in un vantaggio competitivo per l'illegalità a danno del tessuto economico sano di Torino.

IL CONSIGLIO DELLA CIRCOSCRIZIONE 6

INTERPELLA

IL SINDACO E ASSESSORI COMPETENTI

- l'Amministrazione è a conoscenza delle gravi falle strutturali sopra esposte riguardanti il sistema delle autocertificazioni commerciali e l'inefficacia dei controlli documentali a campione eseguiti dal SUAP di Torino?
- Quali sono i dati numerici relativi alla SCIA presentate nell'ultimo biennio a Torino, nello specifico in Circoscrizione 6, con specifica indicazione di quante di esse siano state effettivamente estratte a sorte per i controlli documentali nei primi 60 giorni e quante abbiano subito una decadenza del titolo per accertata falsità delle dichiarazioni o mancanza dei requisiti morali?
- Quali misure urgenti e strutturali intende adottare questa Giunta per superare la logica del passacarte digitale e della gestione puramente reattiva dell'ex post, attivando protocolli informatici di cooperazione applicativa per l'incrocio immediato, preventivo e automatizzato dei dati tra il portale SUAP, il Casellario Giudiziale della Procura e la banca dati della Prefettura, impedendo l'apertura immediata a soggetti gravati da condanne ostative?
- Si intende potenziare l'organico della Polizia Municipale addetto ai controlli commerciali e avviare un tavolo di coordinamento permanente con l'ASL e l'Ispettorato del Lavoro per unificare le banche dati ispettive, ponendo fine alla frammentazione dei controlli sul territorio?

Il Consiglio di Circoscrizione, con votazione palese per alzata di mano, accerta e proclama il seguente esito:

PRESENTI 23

VOTANTI 17

FAVOREVOLI 17 (ANASTASIA, ARAGNO, BRAIATO, BREGA, CADDEO, CUFARI, CELENTANO, LAMBERTI, LOMANTO, MARINO, MATAROZZO, ROBELLA, SCAGLIOTTI, SCIIRETTI, SPERANZA, ZACCARO,ZITO)

CONTRARI /

ASTENUTI 6 (BERAUDO, BUSO, CAMBAI, MARTELLI, SALVATICO, PIARULLI)

La proposta è approvata.

IL PRESIDENTE

Firmato digitalmente
Valerio Lomanto

IL SEGRETARIO

Firmato elettronicamente
Laura Domenica Panelli